

## L'incontro

A Bari si sono interrogati Rubini, Cassano e Attolini

# Ciak si gira, il Mezzogiorno ora parla in prima persona

## Basta con i cliché, il cinema racconta un nuovo Sud

di FRANCESCO S. LATTARULO

Un Sud che racconta il Sud. E' questa l'immagine in movimento del nuovo cinema meridionale. In passato il Sud è stato un set dove hanno girato registi forestieri che ne hanno trasmesso il più delle volte un'immagine da cartolina patinata. Oggi il copione non è più lo stesso. La *nouvelle vague* dei registi meridionali ha iniziato a filmare dal di dentro una terra che da lontano era vista attraverso la lente dello stereotipo dello sfruttamento e del ritardo. Insomma, è nato il cinema «meridiano», per usare un aggettivo caro al sociologo barese d'adozione Franco Cassano, che ieri, insieme al regista pugliese Sergio Rubini, al critico cinematografico Vito Attolini e all'economista Franco Botta, ha animato l'incontro *Raccontare il Sud* nell'ambito del corso di relazioni interadriatiche che si sta svolgendo nel dipartimento per lo studio delle società mediterranee dell'università di Bari.

Il cliché del meridionalismo che aveva caratterizzato lo sguardo della settima arte nell'immediato secondo dopoguerra è ormai roba da cineteca. Maestri come Luchino Visconti, Florestano Mancini, Pietro Germi, Luigi Zampa o Ermanno Olmi hanno narrato il Mezzogiorno al lordo di una serie di luoghi comuni che risiedevano proprio nella loro estraneità geografica. «Oggi ha spiegato Attolini - la prospettiva adottata dagli artisti meridionali mostra un quadro più autentico del loro luogo d'origine». L'attuale rappresentazione del Sud sul grande schermo ha assunto il carattere della «testimonianza diretta», del resoconto «in prima persona».

Rubini è uno degli interpreti più fedeli di questo nuovo cinema del Sud. La sua filmografia è «una ricognizione sugli archetipi di un mondo arcaico filtrato attraverso la favola e la magia». Certo, in questi casi il rischio die-

tro l'angolo è l'autoreferenzialità, una specie di autarchia culturale. Ma il regista di Grumo Appula ha scelto di inquadrare la sua terra «senza idoleggiamenti». Anzi la sua lezione consiste proprio nel «tradire i luoghi». E non nel senso di abbandonarli, come ha fatto l'autore de *L'uomo nero*, che ha scelto di vivere a Roma pur continuando a girare nei luoghi dove è nato, perché solo qui le sue storie trovano «una forma e un senso». La sua idea di un cinema di verità sta tutta qui: «Bisogna scompaginare la realtà per farla comprendere». In sostanza, dire no ai tanti particolarismi che dividono il Sud, alle piccole patrie, per dire sì a un Sud «largo e vasto».

In questo campo lungo si iscrive la riflessione di Cassano che ha ancorato i meriti del nuovo cinema meridionale alla sua capacità di «abbracciare i temi della condizione umana in generale». I nuovi autori hanno spezzato il cerchio di una specificità etnografica, che sembrava irriducibile, «parlando del Sud come fosse il mondo». Per il sociologo il merito di questa inversione di rotta va assegnato soprattutto alla Puglia. Questa regione, grazie alla fioritura di una nuova generazione di cineasti, si è strappata dal volto la maschera logora di Lino Banfi, simbolo di un Sud vitale ma subalterno, che conosce solo l'arte di arrangiarsi. Un'istantanea che finiva per confinare il Meridione nel sottoscala della grande storia. «Oggi il Sud ha una voce autonoma e critica», ha scandito l'economista Botta, che ha moderato l'incon-

### L'impegno

L'economista Franco Botta: «Oggi questo territorio ha una voce critica e autonoma»

tro. E questo grazie anche a registi come il napoletano Mario Martone o il duo palermitano Daniele Cipri e Franco Maresco.

Ma perché tutto questo fermento di novità non scada in una moda, in un film già visto, occorre avere «un rapporto tragico con la propria terra». Parola di Rubini. Il regista de *La terra* ha usato una suggestiva metafora per chiarire il suo pensiero: «Il Sud è un pentolone in cui tutto bolle». In questo miscuglio il bene e il male galleggiano insieme. Guai allora a operazioni di bonifica che nel tentativo di cancellare le ombre rischiano di mettere fuori campo anche le luci. Di dare un ritratto sfocato di una realtà dove stanno in primissimo piano il «furore del vivere» e la «ventosità delle passioni». Perché il Mezzogiorno vive in fondo delle sue stesse contraddizioni. Insomma della sua Gomorra.



Un momento dell'incontro sul cinema meridionale

### Hanno detto



» Sergio Rubini  
Disegniamo un mondo arcaico attraverso la favola



» Franco Cassano  
Parliamo di Meridione come se fosse il mondo



» Vito Attolini  
Certa filmografia diventa testimonianza diretta